

gno delle condizioni economiche e sociali delle persone esposte al rischio della marginalità ed impossibilitate a provvedere al proprio mantenimento;

alla conferenza di tutti i comuni d'Italia, tenutasi a Bologna, alla città di Foggia per le ragioni sopradette sono stati assegnati 27 miliardi di vecchie lire;

dopo quattro anni però, il ministero competente non ha ancora trasferito i fondi per pagare le famiglie indigenti —:

se i Ministri competenti siano a conoscenza dei gravi disagi arrecati ad oggi alle famiglie a causa della mancata erogazione dei fondi attesi;

chi stia gestendo il fondo e se si intende sbloccarlo;

se si intenda provvedere immediatamente alla soluzione di questo problema che è giunto ormai ad un epilogo ridicolo ed insensato. (4-02897)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

VIGNI, ABBONDANZIERI, BANDOLI, CHIANALE, DAMERI, RAFFAELLA MARIANI, PIGLIONICA, SANDRI, VIANELLO e ZUNINO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

durante la precedente legislatura i Governi di centrosinistra hanno predisposto un piano d'azione volto ad avviare a soluzione la grave situazione delle risorse idriche del Paese;

l'articolo 141, comma 4, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 ha previsto la predisposizione da parte delle autorità d'ambito o, se queste non sono operative, delle province, dei programmi stralcio di interventi in materia di depurazione e fognatura per gli adempimenti degli ob-

blighi comunitari di cui agli articoli 27, 31 e 32 del decreto legislativo n. 152 del 1999 e successive modificazioni;

la deliberazione del CIPE dell'8 marzo 2001, n. 23 riserva all'attuazione dei programmi stralcio tutte le risorse disponibili, tra cui quelle di settore, nonché i proventi da tariffe di depurazione e fognatura accantonate eccedenti le necessità gestionali e destinate al miglioramento o alla realizzazione degli impianti;

i suddetti programmi stralcio devono essere comunicati alle regioni in modo che queste ultime, in caso di finanziamenti pubblici (nazionali, regionali e comunitari) ne facciano oggetto di accordi di programma quadro;

la deliberazione del CIPE 4 aprile 2001, n. 52 (Direttive per la determinazione, in via transitoria, delle tariffe dei servizi acquedottistici, di fognature e di depurazione per l'anno 2001) individua per il parziale finanziamento dei programmi stralcio un aumento delle tariffe di fognatura e depurazione nella misura massima del 20 per cento nell'arco del quinquennio 2001-2005 e l'aumento non potrà comunque eccedere la misura del 5 per cento in ciascuno anno del quinquennio;

per il finanziamento degli interventi previsti nel piano straordinario di depurazione (*ex* articolo 6 della legge n. 135 del 1997), nonché per il finanziamento degli interventi previsti nei programmi stralcio, con decreto ministeriale 3 maggio 2001 sono state assegnate al servizio per la tutela delle acque interne del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, risorse pari a lire 330 miliardi per le annualità 2001, 2002 e 2003;

ad oggi risulta siano stati predisposti 70 programmi stralcio e che di questi, 7 siano stati predisposti dalle regioni rendendo, dunque, possibili accordi di programma quadro; ma che solo con la regione Sardegna sarebbe stato sottoscritto un accordo di programma;

sebbene in presenza di accertati fabbisogni finanziari aggiuntivi deducibili dai piani stralcio, con la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Finanziaria 2002) non è stata prevista alcuna risorsa aggiuntiva —

come intenda il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio far fronte a tali fabbisogni anche e soprattutto in considerazione degli apprezzabili sforzi finanziari che alcune regioni stanno realizzando, nella prospettiva di sottoscrivere accordi di programma quadro che avviino a soluzione i gravi problemi fognari e delle risorse idriche nei loro territori. (5-00923)

*Interrogazione a risposta scritta:*

ZANELLA e CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'Alto Adriatico, e soprattutto la laguna di Venezia, è un territorio di formazione geologica molto recente, con sedimentazioni alluvionali del quaternario, ed è soggetto ad un processo di compattazione e di subsidenza naturale (da 4 a 10 centimetri al secolo, con valori superiori nel delta del Po), processo che ha tra le conseguenze più evidenti il fenomeno delle « acque alte » a Venezia e a Chioggia, ulteriormente aggravatosi negli ultimi decenni per l'innalzamento del livello del mare (eustatismo di 8,8-10,5 centimetri in questo secolo), per l'abbassamento del suolo (subsidenza complessiva da 9,5 a 13 centimetri, indotta soprattutto dalla grande estrazione di acqua dal sottosuolo nel dopoguerra per le industrie di Marghera, sospesa dopo l'alluvione del 1966) e per lo squilibrio idraulico-morfologico (in grado anche di accentuare le punte di marea) causato dagli interventi meno compatibili effettuati negli anni all'interno del bacino lagunare;

tali fenomeni di subsidenza, che interessano anche il fondo marino, indeboliscono il sistema delle « difese a mare » che si sta ricostruendo e consolidando da

alcuni anni, diminuendo o impedendo il ripascimento naturale o artificiale dei litorali e innescando processi di erosione che confliggono con l'uso turistico-balneare delle spiagge;

si deve tenere presente che sino ad oggi non si dispone di una sicura tecnologia che consenta di ripressurizzare il sottosuolo contestualmente all'estrazione di gas, unica soluzione che potrebbero rendere teoricamente possibile l'estrazione del gas dal sottosuolo senza ingenerare fenomeni di subsidenza, e che va preservata la tenuta delle faglie tettoniche onde evitare il rischio di movimenti sismici come quelli verificatisi per estrazioni di idrocarburi nell'Olanda del nord (120 scosse dal 1968, di un'intensità fino a 3,2 gradi della scala Richter);

già nel maggio 1997 il gruppo di lavoro, formato da geotecnici, geologi, ingegneri, urbanisti e ambientalisti, incaricato dal comune di Venezia di valutare l'impatto ambientale del progetto di estrazione di gas dal sottosuolo presentato dall'AGIP, perveniva alla conclusione che « alla luce della delicata situazione delle zone dell'Alto Adriatico, già soggette a subsidenza naturale, con quote deficitarie che non consentono ulteriore perdita alcuna di quota del terreno, neppure minima; nonché alla luce della subsidenza provocata dalla coltivazione di giacimenti di gas metano nel ravennate, [...] l'AGIP non può certificare l'affermazione dell'inesistenza di effetti di subsidenza lungo le coste » e l'affossamento del fondale marino conseguente alla depressurizzazione dei giacimenti può comportare la rottura dell'equilibrio naturale e possibili fenomeni di erosione e di danneggiamento dei litorali »;

negli anni successivi il collegio degli ingegneri di Venezia, l'ordine dei geologi del Veneto, Italia Nostra, i consigli comunali di Chioggia e Adria, il sindaco di Venezia, sottolineavano a più riprese la scarsa significatività e il modesto valore delle risorse di gas obiettivo dei progetti di estrazione rispetto all'autonomia energe-

tica italiana e, soprattutto, all'incomparabile valore dei beni storico-artistici e naturali, esposti a rischi gravissimi;

è di questi giorni la notizia che la Magistratura ha iscritto nel registro degli indagati 12 persone, tra le quali esponenti di vertice delle società ENI e Agip nonché i responsabili tecnici del ministero dell'ambiente e dell'industria con l'accusa di aver commesso « atti diretti a cagionare un disastro che consiste nella modifica permanente dell'assetto del territorio del Delta del Po, che fa parte della provincia di Rovigo, ma con conseguenze nelle province limitrofe, Venezia, Ferrara e Ravenna, tutte affacciate sull'Adriatico » causando la compromissione delle arginature e degli impianti nelle zone di bonifica con conseguenti pericoli di inondazioni, arretramento delle linee di spiaggia indebolimento delle difese a mare e conseguente danneggiamento delle coste ad opera del moto ondoso difficoltà nel deflusso delle acque e compromissione dell'apporto solido del Po;

nello stesso avviso di garanzia si legge che l'Agip avrebbe ottenuto la concessione per lo sfruttamento di gas naturale fino al 2016 nonostante gli studi di impatto ambientale allegati alla richiesta fossero « carenti e insufficienti » e che, più in generale, l'intero *iter* per l'ottenimento delle concessioni sarebbe costellato di omissioni, alterazioni di carte idrogeologiche finalizzate ad eludere i limiti imposti dal « decreto Ronchi » e variazioni illecite nel programma dei lavori favorite da complicità e coperture messe in essere da funzionari del Ministero dell'ambiente e delle attività produttive —:

se non ritenga opportuno, anche alla luce delle indagini avviate dalla magistratura, bloccare le concessioni rilasciate alle società ENI e Agip per l'estrazione di metano nell'alto Adriatico, disponendo la chiusura degli impianti oggi operanti nella zona del Po di Goro e annullando il progetto per la coltivazione di 16 giacimenti con 83 pozzi e 20 piattaforme (tra cui una piattaforma *off-shore* situata tra

Chioggia e le foci del Po) e un gasdotto di 130 chilometri che dovrebbe far arrivare il gas a Porto Viro, Cavarzere e Manerbio, previsto nella delibera CIPE del 21 dicembre 2001 e affidato alle società Edison Gas, Eni-Agip e British Gas (articolo de *La Nuova Venezia* del 5 febbraio 2002);

se non ritenga doveroso verificare l'operato dei tecnici del ministero dell'ambiente e delle attività produttive che avevano autorizzato le attività estrattive intraprese dalle società ENI e Agip e, in particolare, appurare se essi abbiano ommesso di controllare la compatibilità dell'estrazione con le esigenze di tutela dell'ambiente;

se non ritenga necessario istituire una commissione tecnico-scientifica al più alto livello, in collaborazione con gli enti locali e le associazioni ambientaliste, con il compito di accertare via definitiva l'incompatibilità e la pericolosità per l'ambiente e per il patrimonio storico-culturale delle prospezioni di idrocarburi nell'Alto Adriatico. (4-02895)

\* \* \*

#### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta scritta:*

TARANTINO. — *Al Ministro delle attività produttive, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

numerosi operatori del settore legato alle imprese di gestione dei rifiuti segnalano da diverso tempo, gravi disfunzioni e anomalie di funzionamento presso la sezione regionale Puglia della camera di commercio di Bari, che provocano gravissimi ritardi alle loro attività;

per definire una normale pratica di iscrizione ordinaria o eseguire procedure semplificate nelle categorie dei trasporti rifiuti nella predetta sezione regionale, occorrono molti mesi e, a volte, addirittura anni, quando normalmente i tempi di